

Fabio è Bene

Fabio aveva chiesto fossi io la madrina per la sua cresima. Lui era già un chierichetto orgoglioso, io ero la cugina più grande e capa scout.

Lui era un ragazzino monello e furbo, volenteroso ed estroverso, belloccio e sapeva di esserlo; Lui era nato anche con la sindrome di Down ma, senza nulla togliere a quel cromosoma anomalo, era soprattutto un gran figo.

Ciononostante dopo qualche anno arrivò quella nefanda malattia, il brutto male.. lui lo aveva nel sangue.

Nel frattempo io avevo finito l'università e cambiato già 2 lavori, abitato un periodo all'estero e maturato i 30 anni di vita; lui aveva terminato la scuola superiore, fatto teatro e viaggiato in Inghilterra, aveva 20 anni.

Quando il brutto male lo colpì ci furono cure e periodi a casa, ci furono faccia gonfia e pochi capelli, ci furono malesseri sopportabili.. ma poi non fu più sufficiente e iniziò un periodo in ospedale di quarantena (in quegli anni in pochi sfortunati la avevano provata). Il suo sistema immunitario era troppo debole e doveva vivere in una "stanza-acquario" in un piano altissimo di un ospedale grandissimo. Due pazienti per stanza e chi entrava dall'esterno poteva farlo solo indossando tuta apposita, igienizzandosi mani e tenendo cuffia e mascherina. In quel reparto e nelle "stanze-acquari" gli infermieri e medici erano molto presenti e disponibili ma Fabio si esprimeva in una maniera molto personale e quindi io sono diventata la sua interprete e segretaria.

Trascorrevo con lui le giornate feriali, in orario d'ufficio; essendo la sua segretaria particolare non potevo fare altrimenti: calcolavamo somme di *schei* e stilavamo liste, scrivevamo lettere e compilavamo quaderni, progettavamo futuri lavori. Lui dettava, io facevo manovalanza, sennò a cosa serviva la cugina/madrina/segretaria là dentro?

In quei mesi non lavoravo e il mio futuro marito mi portava in auto da Fabio, prima di recarsi nel suo banale ufficio: le mie giornate erano immensamente più ricche di senso e valore di quelle che, come lui, erano impiegati nel mondo fuori dagli acquari. La Fabiotti Srl dava molti più benefit: vivevo al suo fianco l'incredibile tenacia, forza e coraggio; l'attaccamento alla vita di quel ragazzino nonostante la sofferenza; la premura verso gli altri cui non voleva far pesare il suo dolore o che non voleva si preoccupassero; la tolleranza e sopportazione dei patimenti che ogni giorno aggredivano il suo corpo. La Forza.

"*Mì oggi è bene*" – questa frase derivante dalla fusione tra dialetto, filosofia e fede la pronunciava ogni giorno, anche quando aveva solo un filo di fiato e qualcuno gli domandava – con gli occhi, la voce o il cuore – "come stai?".

Quell'anno io il 24 ottobre mi sposai, suo fratello il 25 ottobre si laureò, Fabio il 26 morì senza rovinare la festa a nessuno e rimanendo per sempre Il nostro Bene e La nostra Forza.